

# Se la Sardegna accende i fari

## Un sito Internet per valorizzare le torri costiere

**S**e la Sardegna fosse una costellazione nel mare di notte, i suoi contorni sarebbero individuati da trentatré stelle. Ed è stata un'eclissi a ispirare la crociata di due ingegneri cagliaritari per la salvaguardia dei fari sardi. Costruzioni spesso affascinose, talvolta architettonicamente banali, altre volte semplici torrette con una luce comandata da un meccanismo automatico. Ma visitare quello dell'Isola dei Cavoli, uno dei più belli, è bastato ad Andrea Utzeri, appassionato di fotografia, e Sabrina Onano, sua moglie, per capire che quella luce avrebbe guidato il loro lavoro negli anni successivi. Dal 1999 a oggi, coniugando la passione per le escursioni con quella per l'istantanea, i due cagliaritari hanno visitato molti dei fari di Sardegna: «L'anno scorso finalmente abbiamo riordinato il materiale e a novembre abbiamo cominciato a realizzare il sito Internet. *Farisardegna.it* è stato messo in rete nello scorso febbraio, anche se è ancora in fase di ultimazione».

Quello di Andrea e Sabrina è un viaggio poetico, che si svolge su due binari paralleli. Sul primo corrono le esperienze dei fari più celebrati, quelli che evocano l'immagine di scogliere tempestose nei mari del Nord, nelle isole britanniche, nella Scandinavia. «Siamo stati a visitare il faro di Lindesnes, nell'estrema punta meridionale della Norvegia: niente di speciale, ma ci hanno fatto un piccolo museo, un punto ristoro e un negozio di souvenir ed è diventato una meta turistica». Sul secondo binario ecco scorrere i fari dell'Isola, che Andrea e Sabrina continuano a fotografare, sognando in un futuro non troppo lontano un analogo processo di sviluppo: «Sarebbe già importante cominciare a pensare ai fari come mete di una piacevole escursione. Un po' come si fa per i nuraghi. Ma ancora i nostri fari non sono considerati obiettivi turistici». Eppure, scorrendo le foto del sito (o leggendo libri come "Fari di Sardegna" di Barbara Calanca), si ha l'idea che anche la Sardegna possa offrire qualche perla, anche se gran parte delle strutture sono in stato di cattiva conservazione, attivate in modo automatico, senza guardiano: «Il faro di Bosa è un esempio di edificio che potrebbe essere valorizzato», «molti sono difficili da raggiungere, perché vincolati dal divieto di accesso militare». Tra i più belli, da citare quello di Capo Ferro (Porto Cervo), non foss'altro per essere uno dei pochi che ospita il farista, o quello di Sant'Elia, a Cagliari, che ricalca l'immaginario collettivo, con le sue bande orizzontali bianche e nere.

Intanto il tour di Andrea e Sabrina Utzeri prosegue. A settembre è prevista una vera e propria campagna per ultimare la raccolta delle immagini e rendere il sito più completo. Lo scopo è farne un primo punto di riferimento per gli appassionati, non soltanto sardi: «All'inizio volevamo soltanto avere un riscontro sull'interesse che c'è per l'argomento. In tanti hanno visitato le pagine e molti ci hanno scritto, anche da varie nazioni d'Europa e dagli Stati Uniti. Ora vogliamo aprire una sezione nella quale chi vuole potrà inserire proprie foto dei fari sardi, per arricchire la collezione».

CARLO ALBERTO MELIS



In alto, il faro dello scoglio di Mangiabarche, a Calasetta; sotto, da sinistra, il faro di Capo Sant'Elia, a Cagliari, quello di Capo Comino (Siniscola) e di Pula. ([farisardegna.it](http://farisardegna.it))



### MOSTRE

## Room 342, una firma collettiva

**F**irma collettiva per "Room 342", terzo appuntamento di "altrArte - visioni contemporanee", ciclo curato all'Exmà di Cagliari da Giacomo Pisano e Carla Rubiu. In scena nella Sala della Torretta, quattro giovani artisti che hanno seguito la suggestione di un racconto, ovvero il diario di un misterioso J.P., addetto ai piani di un albergo londinese e testimone involontario "della vita degli altri". La "Room 342", edificata tra quinte di legno come in un set cinematografico, contiene mobili bianchi e un letto con le lenzuola ben tirate, una piccola abat-jour, una sedia e una bottiglia rovesciata. L'ambiente è asettico e silenzioso fino al momento in cui qualcuno si affaccia alla porta e pronuncia ad alta voce le lettere JP, le iniziali dell'ignoto scrittore inglese. In quel momento, l'impulso sonoro vocale attiva un meccanismo che proietta nella camera la figura di indistinte sagome umane. «Vedo molte cose, o le immagino, e devo tacerle. Il mio compito è semplice. Leggo segreti nascosti in quelle crepe, linguaggi cifrati, codici inspiegabili. Pesanti chiavi con nappe color ciliegia pendono lucide tutte eguali nel salone ampio che si affaccia sul viale».

Alessio Carrucciu, Paolo Carta, Alessio Massidda e Giorgio Plaisant hanno lavorato a sedici mani, nello studio di uno di loro, per un'installazione fatta anche di quadri e foto, di identico formato, che riempiono con calibrato ritmo due pareti frontali. Ritratti di sconosciuti che potrebbero somigliare ai tanti occupanti della 342, personaggi anonimi come anonimi rimangono gli autori di ogni singolo pezzo. Paternità multipla che genera una mostra di interessante impatto e sbaraglia per una volta l'individualismo, morbo diffuso anche tra gli artisti giovani, contagiati dai colleghi più anziani.

Programmata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Cagliari, realizzata dal Consorzio Camù, "Room 342" (visitabile sino a domani) è un work in progress interattivo che utilizza una gran varietà di tecniche e trasforma totalmente, come nelle due mostre precedenti, lo spazio della Torretta. Rappresentato sotto molte fattezze, "l'uomo senza volto" rimane invisibile anche se si entra nella camera dove forse ha dormito, anche se i quadri appesi fitti ai muri ricostruiscono i suoi possibili lineamenti. Basata sull'indefinito, l'opera complessiva risulta organicamente orchestrata, senza tracce di frammentazione.

ALESSANDRA MENESINI

### LIBRI

## "Lugemalè", mal di Somalia

Intenso romanzo d'esordio per l'anglista Mario Domenichelli

**S**i, Abdulle, lugemalè! Acquamalè! Tuttomalè!", dice Marco. In un linguaggio ibrido somalo-italiano Lugemalè vuol dire "non c'è luce". Questa parola composta mistilingue è anche il titolo del primo romanzo (Pagliai Polistampa, 272 pp., 14 euro) di Mario Domenichelli. Finora più noto per la sua attività scientifica, l'autore è docente di letterature comparate a Firenze, ma ha insegnato letteratura inglese e letteratura anglo-americana all'Università di Cagliari per diversi anni. Tra i suoi lavori, il saggio sul teatro inglese fra Cinque e Seicento "Il limite dell'ombra" (1994) e la cura delle edizioni italiane di opere di Dickens, di Galsworthy e degli scri-

bleriani (Pope, Gay, Swift ecc., "Le memorie di Martino Scriblerio", 1984), quest'ultima ora reperibile nel Meridiano dedicato a Swift. Le vicende di "Lugemalè" risalgono al 1989 e sono narrate su due livelli: quello del protagonista Tomas e del narratore e deuteragonista Valerio, e quello del romanzo manoscritto abbozzato da Tomas, "Il sole tra le dita", letto da Valerio dopo il suo ritorno in Italia, nelle pagine del quale il duo viene riproposto con i nomi di Marco e Gigi. I due personaggi sono tra i professori che insegnano all'università di Mogadiscio, nell'ambito dei rapporti di cooperazione fra l'Italia e la sua ex-colonia, esperienza che Domenichelli ha realmente vissuto. La vicenda di Tomas è bizzarra, quasi quan-

to la sua personalità. Il mal d'Africa di cui soffre è localizzato a Mogadiscio, nonostante i somali gli dicano esplicitamente, che la Somalia non è la sua terra. Quella Somalia dove manca tutto. Alla vigilia della caduta di Siad Barre i cooperanti tornano in Italia, tutti tranne Tomas, che in Italia non tornerà più, ma che lascerà tracce del suo passaggio sulla terra nel romanzo incompleto affidato all'amico di un tempo e nel ricordo di alcune persone che Valerio incontrerà in Italia.

Classificatosi al secondo posto al Premio Viareggio Opera Prima, "Lugemalè" per qualche aspetto fa tornare alla mente il bel romanzo di Ennio Flaiano "Tempo di uccidere", ambientato in Etiopia, laddove sottolinea il rappor-

to diseguale tra gli italiani colonizzatori e la Somalia colonizzata, che è tale ancora oggi, a tanti anni dal crollo dell'illusione imperialista del Ventennio. Del resto, si tratta dello stesso tipo di squilibrio che caratterizza i nostri giorni, con guerre lontane ma presenti quotidianamente sugli schermi con immagini delle stragi di popolazioni civili. E questo Domenichelli non manca di denunciarlo, usando le parole che meglio esprimono quel miscuglio di cinismo e assuefazione da un lato e indignazione e disgusto dall'altro, conditi da un numero enorme di telespettatori testimoni impotenti. Ma perfino in questa poco invidiabile classifica della visibilità la Somalia occupa uno degli ultimi posti.

IGNAZIO SANNA

**INTRAPRENDERE**  
SPAZIO ALLE PROFESSIONI

Domenica 8 luglio alle ore 18,00, presso il Centro Servizi Intraprendere, area Industriale di Villacidro - strada C, s'inaugura la rassegna di Arte Figurativa Sarda che la società Intraprendere srl e la Galleria d'Arte 13 di Cagliari dedicano alle migliori firme artistiche del Novecento, quali: A.Atza, A. Corriga, F. Bussu, M. Masu, V.Calvi, A.Rombi, A.Liberati e tanti altri.

La mostra sarà visitabile fino al 12 luglio dalle ore 17.30 alle ore 20.00